

L'INTERVISTA

A 300 anni dalla canonizzazione, oggi nel giorno della memoria liturgica il clou delle celebrazioni per l'anno Aloisiano nella natia Castiglione delle Stiviere e a Roma dove riposa il corpo del santo gesuita

Un santo al giorno
MATTEO LIUT

Luigi Gonzaga

La purezza sta nel modo in cui viviamo le relazioni

Castità, purezza, pulizia interiore: oggi questi concetti ci sembrano così desueti e, forse, tristemente inutili. L'immaginario collettivo li lega solo a una semplice continenza ma in realtà essi sono molto di più: sono un modo per guardare al mondo e agli altri. Sono valori controcorrente sui quali si può costruire la pace vera davanti a una violenza che oggi sembra essere l'unica modalità per gestire i rapporti. Questa fu l'intuizione di san Luigi Gonzaga, che fece di questi principi un vero programma di vita. Figlio del marchese Ferrante Gonzaga, nato il 9 marzo del 1568, fu educato alle armi dal padre: già a cinque anni gli fecero indossare una mini corazza e un elmo ma rischiò di rimanere schiacciato sparando un colpo con un cannone. All'età di 10 anni, però, Luigi aveva deciso che la sua strada era quella della pace e dell'umiltà, che passava dal voto di castità e da una vita dedicata al prossimo. A 12 anni ricevette la prima Comunione da san Carlo Borromeo, che era in visita a Brescia. Poi si mise in animo di entrare nella Compagnia di Gesù ma trovò l'opposizione del padre e solo nel 1587, dopo aver rinunciato al titolo e all'eredità, entrò nel Collegio romano dei Gesuiti. Si dedicò agli ultimi e ai malati: durante l'epidemia di peste che colpì Roma nel 1590, trasportando sulle spalle un moribondo, si contagiò e morì. Era il 1591 all'età di 23 anni. Benedetto XIII lo canonizzò il 31 dicembre 1726. È sepolto a Roma nella chiesa di Sant'Ignazio di Campo Marzio. **Altri santi.** San Sveveno, abate (VI sec.); san Giovanni Rigby, martire (1570-1600).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Busca: Luigi Gonzaga, il santo “ribelle” che sa parlare ancora ai giovani di oggi

FILIPPO RIZZI

Oggi si celebra la festa di san Luigi Gonzaga (1568-1591): il santo dei giovani, di origini nobili, ma anche il modello della purezza, spesso raffigurato con il suo inseparabile giglio. E quest'anno la sua memoria liturgica avviene nel corso di un evento molto simbolico, l'Anno aloisiano, indetto per celebrare i 300 anni della canonizzazione, avvenuta il 31 dicembre 1726 (con lui fu proclamato santo anche un altro gesuita, come lui, Stanislao Kostka) per volere di un papa domenicano – e oggi servo di Dio – Benedetto XIII, che tre anni dopo lo proclamò protettore degli studenti. Pio XI lo designa patrono della gioventù cattolica, nel 1926 (esattamente 100 anni fa) e Giovanni Paolo II lo consacra patrono dei malati di Aids nel 1991. Proprio in quell'anno Giovanni Paolo II si recò pellegrino, a cinque secoli dalla nascita, nel Mantovano nei luoghi che diedero i natali al Gonzaga. Il “giubileo” aloisiano sarà vissuto in modo particolare oggi in due città simbolo della sua breve vita (il religioso, che era uno scolastico gesuita, morì dopo aver contratto la peste per salvare dei moribondi): il Santuario di San Luigi a Castiglione delle Stiviere nel Mantovano, dove nacque il 9 marzo 1568 e dove oggi è custodito il teschio, e la chiesa di Sant'Ignazio di Loyola in campo Marzio a Roma (città in cui si spense il 21 giugno 1591) dove riposa il resto del corpo. Come nel caso della compatrona d'Italia santa Caterina da Siena le reliquie di Luigi sono custodite in due luoghi per simboleggiare *in capite et membris l'alfa e omega* della sua breve vita. Oggi saranno due le celebrazioni eucaristiche previste nella “sua” Castiglione delle Stiviere in Duomo, dove Luigi, il giovane principe dei Gonzaga, allora 12enne, nel 1580, ricevette la Prima Comunione proprio dalle mani di san Carlo Borromeo: una presieduta alle 10.30 dal preposito generale della Compagnia di Gesù, il venezuelano Arturo Sosa Abascal, e l'altra alle 18.30 dal vescovo di Mantova Marco Busca. A Roma invece nella chiesa di Sant'Ignazio in Campo Marzio (dove riposano, tra l'altro, i corpi di Kostka e Berchmans) l'Eucaristia sarà presieduta

EMILIA FLOCCHINI

Tra i segni che hanno accompagnato l'Anno Aloisiano, il vescovo di Mantova Marco Busca, vicepresidente della Cei, ha voluto offrire un nuovo testo (*Luigi Gonzaga. Un santo giovane*, edito da Centro Ambrosiano e La Cittadella, pagine 152, euro 12), che permette di approfondire aspetti noti e altri meno indagati della vita di san Luigi Gonzaga. «Un santo giovane» lo definisce il sottotitolo del volume, quasi a evidenziare come egli sia stato a lungo un esempio fondamentale da proporre ai giovani e alle giovani (ha attratto anche figure femminili sane, come Francesca Cabrini e Bartolomea Capitanio, o in fama di santità come Laura Baggia), ma anche per rimarcare la necessità di scrostate quella che l'autore definisce «patina devozionale agiografica», restituendo a san Luigi la freschezza della sua testimonianza. Nei 22 capitoli, il vescovo di Mantova fa ampio uso della primissima biografia scritta dal gesuita padre Virgilio Cepari, oltre che degli scritti dello stesso Luigi Gonzaga e del magistero dei Papi, insieme alle riflessioni di numerosi teologi, per definirlo «ragazzo eroico nell'ascesi individuale che, per la grazia divina e l'incontro con maestri sperimentati di vita cristiana, si trasforma in un mistico della comunione». Del resto, entrando nella vita religiosa, egli aveva scelto il motto «Come gli altri». Agli elementi imprescindibili per raccontare la sua storia – come la conversione personale, la purezza, la scelta vocazionale e la decisione di affrontare la pestilenza pur sapendo di rischiare la vita – il vescovo af-

questo pomeriggio alle 18.30 dal vescovo ausiliare di Roma e vicegerente della diocesi, Renato Tarantelli Baccari. Un anniversario quello dei 300 anni dalla canonizzazione di san Luigi che ha significato per Mantova, la diocesi in cui nacque, l'occasione per riscoprire l'attualità di questa figura. E ritornare alle fonti più genuine della sua santità. Di questo è convinto il vescovo di Mantova, dal maggio scorso anche vice presidente della Cei per l'Italia Settentrionale, Marco Busca: «L'obiettivo di questo “giubileo” aloisiano è quello, anzitutto, di onorare, oltre le caricature riduttive di certa agiografia, la verità della ricca umanità, della santità “giovane” e dell'attualità del carisma di san Luigi». E annota a questo proposito: «Lungo l'anno si è risvegliato un interesse verso il nostro santo, in un crescendo di iniziative per farlo conoscere e incontrare attraverso catechesi, pellegrinaggi, liturgie e varie forme di devozione, specie nel Santuario che custodisce la reliquia e dove è possibile ricevere l'Indulgenza giubilare». E osserva: «Il progetto del giubileo Aloisiano si è mosso in più direzioni, con l'obiettivo di rigenerare e rendere visitabili i luoghi aloisiani di Castiglione delle Stiviere, rin-



Il vescovo Marco Busca

Il vescovo di Mantova racconta l'eredità di questo testimone di castità: «Il suo carisma ci aiuta a capire come tenere “in ordine” la nostra vita. Come Francesco abbracciò il lebbroso lui fece lo stesso con l'appestato»



San Luigi Gonzaga in un affresco di Luigi e Rodolfo Gambini nella chiesa di S.Maria Assunta a Paratico, in provincia di Brescia

NUOVI SPUNTI DALLA BIOGRAFIA DEL SANTO

Intelligenza e interiorità: due ingredienti che fanno del lavoro una vocazione

fianca anche aspetti su cui forse la riflessione ecclesiale si è soffermata meno. Tra questi, la capacità di coltivare insieme intelligenza e interiorità, che offre lo spunto per invocare «una maggiore attenzione alla formazione culturale e professionale dei giovani cristiani», letta in chiave vocazionale. Oppure il rapporto con il padre Ferrante, nel quale ravvisa una «concezione del figlio come proprietà da gestire a proprio vantaggio», di cui la nostra società porta ancora segni evidenti. O ancora il fatto che Luigi sia stato capace di una «serena franchezza» anche nel momento della morte. Non mancano alcune curiosità, come quella secondo cui papa Clemente VIII aveva concesso un permesso perché potesse essere ritratto con l'aureola ancor prima della beatificazione. Come l'icona che ha accompagnato l'Anno Aloisiano ha voluto suggerire — quell'iconografia invocata da san Luigi Orio-

ne, in cui il suo santo patrono porta sulle spalle un appestato con il volto di Gesù («Sarebbe un san Luigi più completo e anche più compreso», ebbe a dire; e, di fatto, esistono immagini di questo tipo, diffuse soprattutto in tempi recenti) — così anche il volume si propone di onorare «l'integralità dell'esperienza di Luigi in tutta la sua poliedrica ricchezza» e di restituirgli il posto che gli spetta accanto a giovani canonizzati più vicini a noi nel tempo, che tuttavia non devono oscurare il suo patronato sulla gioventù cattolica, sancito ufficialmente da papa Pio XI esattamente cent'anni fa. Solo in questo modo, conclude Busca, il modello di santità di Luigi diventa davvero «frequenterabile» anche per i giovani del nostro tempo, che condividono con lui «il medesimo desiderio di trovare la felicità nel tempo e di goderne per l'eternità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SAGGIO

Tra immagini popolari e storia il ritratto del «giovane ricco» che seppe seguire Gesù povero

Il santo della purezza per eccellenza, raffigurato sempre con il suo inconfondibile giglio, ma anche campione del cattolicesimo tridentino nella lotta contro l'eresia. Tutto questo è san Luigi Gonzaga (Castiglione delle Stiviere, 9 marzo 1568 - Roma, 21 giugno 1591), di cui ricorrono quest'anno i tre secoli della canonizzazione, avvenuta il 31 dicembre 1726 sotto papa Benedetto XIII. Un libro, edito da Morcelliana e intitolato *San Luigi Gonzaga nelle immagini popolari* (catalogo Scholè, 112 pagine, 15 euro), racconta l'iconografia di un santo spesso paragonato al «giovane ricco del Vangelo», che però rinuncia a tutto per seguire la follia della Croce, fino a morire di contagio mentre soccorre i malati di peste. A raccontare questo san Luigi dal tratto ancora in parte inexplorato sono, in questa densa pubblicazione, il parroco di Castiglione delle Stiviere don

Gian Giacomo Sarzi Sartori, gli studiosi Giancarlo Mattioli e Piervittorio Rossi e l'illustratore Oliverio Filippini, che rilegge in chiave moderna le iconografie aloisiane. Il volume ha soprattutto lo scopo di togliere Luigi Gonzaga da una certa polvere devozionale che lo ha relegato a santo per eccellenza della prima Comunione nell'Italia precconciliare, ma anche di far conoscere un adolescente capace di seguire la via indicatagli da Gesù, pronto a mettersi in contrasto con la volontà del suo potente casato, i Gonzaga, e con quella del padre Ferrante, pur di restare fedele alla propria vocazione. La pubblicazione raccoglie anche immagini devozionali realizzate nei secoli — tra cui le potenti stampe, precedenti alla sua beatificazione, di Jérôme Wierix — e descrive la radice ignaziana e francescana che ha contraddistinto la breve vita del ventitreenne

zione è un teologo e un esperto di spiritualità, ricorda l'importanza dell'impronta gesuitica nella breve vita del santo e come fu fondamentale nella formazione di Luigi l'incontro con un teologo del rango di san Roberto Bellarmino. «Aveva talmente assimilato l'obbedienza evangelica e gesuitica che, dopo poco tempo dall'arrivo al Collegio Romano, il preposito generale di allora, Claudio Acquaviva, si era persuaso nell'intimo che Luigi avrebbe avuto un domani la guida della Compagnia di Gesù». Il presule, originario di Brescia, accostala figura di Luigi a quella di Francesco, il Poverello di Assisi, di cui, sempre in questo 2026, ricorrono gli 800 anni dalla morte: «La “vicinanza” tra i due santi è presente in molti panegirici del XVIII e XIX secolo; nei quali Luigi viene descritto come un “nuovo Francesco”, un “secondo Francesco”. Le assonanze tra loro appaiono quasi spontanee». E sottolinea ancora: «Entrambi posseduti da un impeto di lucida follia che li portò ad abbracciare Francesco il lebbroso e Luigi l'appestato». Quale, dunque, la modernità di questa figura e la sua capacità attrattiva anche per i giovani di oggi? «La sua è una figura di santità integrale e poliedrica, “frequenterabile” anche per i giovani del nostro tempo. L'accento sulla virtù della purezza ci ricorda — è l'osservazione — che i linguaggi della tenerezza e dell'intimità affondano le radici in un cuore “casto”. Il termine deriva dalla radice *kas* che significa “tenere ordine”, al contrario di “incasto” (da cui incestuoso) che allude alla sregolatezza e all'assenza di confini nelle emozioni e negli affetti». Luigi Gonzaga morì il 21 giugno 1591, a 23 anni, «invocando il nome di Gesù». «Morì con questo Nome sulle labbra; diceva “me ne vado felice” per il desiderio ardente di arrivare in Paradiso — è la riflessione finale di Busca — accolto “tra i dolci e cari abbracciamenti del Padre celeste”. Il suo percorso ci sprona a ricentrare l'annuncio evangelico sul primato della grazia rispetto alle regole morali e all'impegno etico, pur necessari al discepolato, con la “finestra dell'anima” spalancata sull'orizzonte della vita eterna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi, con richiami evidenti all'iconografia di sant'Antonio di Padova e al suo giglio. Un binomio, quello dei carismi gesuita e francescano, ben messo in luce nelle pagine di Mattioli: «L'esperienza penitenziale fatta da Luigi non fu una pratica isolata nella Compagnia di Gesù di quel tempo, ma caratteristica dell'intero Ordine. L'austerità gesuitica era vissuta e percepita come rinnovato rigore francescano». Da queste pagine affiorano anche due figure decisive nella vita del santo: la madre Marta Tana (1550-1605) e il cugino Francesco Gonzaga, frate minore e vescovo di Mantova (1546-1620). E si comprende perché Luigi sia stato percepito come il giovane da fare «santo subito»: non è un caso, infatti, che venga beatificato nel 1605, quattro anni prima del fondatore del suo Ordine, sant'Ignazio di Loyola. A rendere unica questa figura, che riceve la prima Comunione da san Carlo Borromeo nel 1580, a 12 anni, sono anche la giovane età alla quale muore e l'abito bianco con cui viene sempre raffigurato, simbolo di purezza virginale. Il volume racconta come la tradizione figurativa, diffusa attraverso dipinti, incisioni, statue e materiali popolari, abbia contribuito in modo determinante alla costruzione del “mito aloisiano” e alla sua successiva declinazione in chiave giovanile, culminata nella proclamazione di san Luigi patrono della gioventù da parte di Pio XI nel 1926. Un libro, dunque, che aiuta a riscoprire un santo che parla ed è in dialogo con il credente di oggi.

Filippo Rizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA